

LA RICONCILIAZIONE

SCRITTA NEL **cuore**

Il perdono d'Assisi rinnova l'alleanza filiale

di **Dino Dozzi**

Perdonando sarete perdonati

Ciò che Francesco pensa del perdono è espresso chiaramente nelle parole che scrive a quel ministro che gli ha chiesto di ritirarsi in un eremo perché non riesce più a gestire una fraternità difficile: “In questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia” (*Lettera a un ministro*, 7-9: FF 235). In quel breve esempio di predicazione penitenziale delle origini che è il capitolo XXI della *Regola non bollata*, non manca l'insistito invito evangelico: “Perdonate e vi sarà perdonato. E se non perdonerete agli uomini i loro peccati, il Signore non



“Perdono d'Assisi” di Stefano Montanari,
altare maggiore della chiesa “Santa Maria degli Angeli”
dei Cappuccini di Ravenna

perdonerà a voi i vostri peccati” (vv. 5-6: FF 55). Anche la parte antropologica del *Cantico di frate sole* inizia con le parole “Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore” (v. 20: FF 263). E la *Compilazione di Assisi* (n. 84: FF 1616) ci dice che Francesco aggiunse quella strofa sul perdono per riconciliare vescovo e podestà di Assisi. Nella sua *Vita seconda* Tommaso da Celano racconta che Francesco un giorno incontra un povero che scagliava maledizioni contro il suo padrone e lo invita a perdonarlo, ma

inutilmente. Francesco allora si toglie il mantello e gli dice: “Ti do questo mantello e ti prego di perdonare al tuo padrone, per amore del Signore Dio”. Il racconto termina dicendo che “raddolcito e mosso da quella bontà, prese il dono e perdonò i torti del padrone” (n. 89: *FF* 676). I gesti di carità valgono più delle parole, e il perdono fa ricominciare la storia.

Non anni, ma anime

L'importanza fondamentale del perdono ricevuto e offerto, di Dio e nostro, appare anche dal *perdono di Assisi*, il singolare privilegio dell'indulgenza plenaria che Francesco ottenne dal papa per i visitatori della chiesetta di Santa Maria degli Angeli il 2 agosto, privilegio in seguito esteso a tutti i visitatori delle chiese francescane e infine a tutte le chiese parrocchiali. A Santa Maria degli Angeli è dedicata la Porziuncola, la piccola e suggestiva chiesa-madre di Francesco e del francescanesimo. È qui che ogni anno ritornavano i primi frati pellegrini nel mondo per incontrare il padre e fratello Francesco, ma anche la Madre, Maria degli Angeli.



**Foto Chiara Vecchio Nepita
Scritta sulla maglietta dei Volontari del Festival Franceseano 2009**

Semplice e pieno di fascino è il racconto della richiesta dell'indulgenza plenaria da parte di Francesco al papa, secondo il “diploma del vescovo Teobaldo di Assisi” (*Fonti Francescane*, 2706/10). «[...] Francesco si presentò al papa Onorio e gli disse: “Padre santo, ho appena finito di restaurare per voi una chiesa a onore della Vergine madre di Cristo. Supplico vostra santità che l’arricchiate di un’indulgenza senza offerte di denaro”. Egli rispose: “Non è conveniente fare questo perché chi richiede un’indulgenza, bisogna che la meriti dando una mano. Ma dimmi di quanti anni la vuoi e quanta indulgenza vi debba concedere”. E santo Francesco replicò: “Santo padre, la sua santità voglia dare non anni, ma anime”. E il signor papa riprese: “In che modo vuoi anime?”. Il beato Francesco dichiarò: “Santo padre, voglio, se piace a sua santità, che quanti verranno in questa chiesa confessati e pentiti e, come è conveniente, assolti dal sacerdote, vengano liberati dalla pena e dalla colpa in cielo e in terra dal giorno del battesimo fino al giorno e all’ora della loro entrata nella suddetta chiesa”. Il

signor papa aggiunse: “È molto ciò che chiedi, Francesco, e non è consuetudine della Curia romana concedere simile indulgenza”. Allora il beato Francesco rispose: “Signore, non chiedo questo da parte mia, ma da parte di colui che mi ha mandato, il signore Gesù Cristo”. A questo punto il signor papa all’istante concluse dicendo tre volte: “Mi piace che tu abbia questa indulgenza [...]. Ecco che d’ora in poi concediamo che ognuno che verrà ed entrerà nella predetta chiesa confessato per bene e contrito, venga assolto dalla pena e dalla colpa, e vogliamo che questo valga ogni anno per un giorno solo, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo”. Il beato Francesco, chinato il capo, stava uscendo da palazzo, ma il signor papa, vedendolo uscire, lo richiamò e gli disse: “O sempliciotto, dove vai? Che documento porti di questa indulgenza?”. Rispose Francesco: “Mi basta la vostra parola”».

Un patto di fiducia

Il racconto sembra mettere a confronto il carisma e l’istituzione: la semplicità di Francesco alla fine la vince sulla complessità curiale. Erano tempi in cui l’indulgenza veniva “venduta” (la giustificazione diceva “bisogna che la meriti dando una mano”): Francesco chiede “un’indulgenza senza offerte di denaro”. Erano tempi in cui si calcolava l’indulgenza in anni: Francesco chiede “non anni, ma anime”; chiede l’indulgenza plenaria, totale “dalla pena e dalla colpa” dal battesimo fino a quel momento. Francesco chiede che l’indulgenza non sia legata al denaro, ma resti legata al pentimento sincero e all’assoluzione sacramentale delle colpe commesse. Al signor papa, preoccupato del documento giuridico che attesti ufficialmente la concessione, Francesco risponde: “Mi basta la vostra parola”. C’è profumo di fiducia totale e di rapporti autentici in questa risposta.

E di fatto basterà quella parola: il *perdono di Assisi* è giunto fino a noi, e il popolo cristiano lo sente ancora molto, forse perché avverte l’importanza del perdono di Dio come fonte di salvezza personale e come premessa indispensabile per il perdono vicendevole. Quando poi il perdono di Dio è legato a san Francesco e ad Assisi acquista sapore di fraternità, di riconciliazione con tutti e con tutto.

La chiesa dei Cappuccini di Ravenna è dedicata proprio a S. Maria degli Angeli e la bella pala dell’altar maggiore - opera eseguita da Stefano Montanari nel 1837 e recentemente restaurata - raffigura Maria, circondata da angeli, che intercede presso il figlio Gesù (al di sopra di lei) a favore della richiesta di Francesco (ai piedi di lei). Il quadro presenta in modo straordinariamente vivo una catena di intercessori che chiedono il perdono pieno, il condono della colpa e della pena: Francesco intercede per i peccatori, Maria intercede per Francesco, Gesù intercede presso il Padre.

Il pittore ha tradotto in figure e colori le ultime parole di Francesco a papa Onorio: “Non voglio nessun altro documento, ma la carta sia solo la beata Vergine Maria, il notaio sia Gesù Cristo e gli angeli siano testimoni”.

Il vero documento del perdono di Dio è scritto nel cuore, quale nuova alleanza filiale e fraterna, un perdono che non contesta nessuno, ma tutto riconcilia.